

*Prima media:
a chi ci è stato, a chi ci starà,
a chi ci è dentro fino al collo...*

Ivan Villa

PRIMA MEDIA...
MI CONVIENE ANDARE BENE!

illustrato da Francesco Fagnani

© 2021 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Editing a cura di Sara Marconi

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-842-2

Finito di stampare nel mese di luglio 2021
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna
Roma

 **Lapis**
edizioni

PARTE PRIMA



A ME NON SEMBRI COSÌ

Mi conviene andare bene...

La mamma rappresentante di classe, ovviamente rappresentante alla primaria e rappresentante alla secondaria, pareva mi seguisse; il papà educatore nella scuola, una classe al piano sopra e una al piano sotto, mi precedeva; e io? Io in mezzo, come in un sandwich, praticamente circondata, praticamente spacciata!

Come se questo non bastasse sono la terza, la

terza sorella, e le altre due, le perfettine, hanno contribuito a complicare terribilmente le cose.

– Ah, Villa, sei sorella di Bianca, bravissima e velocissima. Ha vinto per tre anni i campionati scolastici di atletica! – diceva il professore di scienze motorie, che guai a chiamarla ginnastica.

– Ah, Villa, sei sorella di Anna, fantastica. I suoi racconti hanno vinto tutti i concorsi ideati e promossi dalla scuola! – incalzava la professoressa di italiano, la professoressa Perfetti, che solo il nome era un programma.

Insomma, ancora la storia della sorellina.

“Un po’ di anonimato di tanto in tanto?!” mi ripetevo, desiderando per una volta non essere *la figlia di o la sorella di*.

Impossibile! Alla terza ora del primo giorno della scuola media ero praticamente già alle strette, fregata.

Avevo chiesto allora di andare in bagno, di respirare, anche se bagni scolastici e respirare non dovrebbero mai stare insieme, nemmeno in una frase, nemmeno in una pagina di quaderno; e sorpresa delle sorprese, avevo trovato le turche, le TURCHE!

Era troppo, decisamente troppo, occorreva un intervento fermo e drastico. Vedevo fulmini e saette colpire e incenerire tutto e tutti, dai bagni ai professori, immaginavo la parola SCUOLA cancellata una volta per sempre dal vocabolario e dal pianeta terra; così arrabbiata, ero uscita dalla porta lasciando il rubinetto del lavandino aperto e gettando il fazzoletto fuori dal cestino, sul pavimento. Ammettiamolo, non un granché, come rappresaglia...

Rientrata in classe, mi ci sono volute poche ore, pochi giorni di gaffe e di interventi a sproposito per mettere le cose in chiaro e presentarmi.

– Allora, avete conosciuto tutti i professori? Come vi sembrano? – aveva chiesto gentilmente il professore di musica.

– Simpatici! – ero intervenuta. – Tutti simpatici! Tranne la Crippa, la professoressa di arte, urla sempre come una pazza!

– Ah! Capisco, dirò a mia moglie di urlare meno, allora.

“Ecco, con una sola uscita mi sono giocata ben due professori, marito e moglie: complimenti Isabella!” (a proposito: così mi chiamo, Isabella),

avevo pensato imbarazzatissima, diventando nel frattempo del colore della mia pizza, la marinara. Ma come potevo immaginare che fosse una domanda trabocchetto, che i professori si sposassero tra di loro: non basta incontrarsi a scuola?!

– Va bene, vediamo se indovinate quanti anni ho – si era presentato sfidandoci il professore di tecnologia.

48, 54, 62, la classe sembrava essersi trasformata di punto in bianco nella sala Bingo della nonna, solo che a dare i numeri eravamo noi: 40, 64, 58...

– Bravo, 58! – aveva interrotto la lotteria il professore.

– Non sembra così vecchio! – ero intervenuta sempre io.

– Non *sembro* così vecchio, quindi *sono* così vecchio?!

– No, non intendevo... io intendevo... – farfugliavo ormai completamente in preda al panico.

– Sì, cosa intendevi?! Aspetta, tu sei Villa, Villa Isabella; sorella di Anna e di Bianca, giusto? Erano mie alunne, alunne modello! Ecco, a me *non sembri* così, come loro.

D'accordo, ero finita, totalmente finita, ma almeno esistevo, almeno si erano accorti di me...



BASSA, DISORDINATA E TERRIBILMENTE INDECISA

Accorgersi di me non è proprio semplicissimo, diciamolo.

Certo, come dicono i miei genitori sono unica, sono unica tante volte, al quadrato, aggiungerei: l'unica della classe a non avere il cellulare, ad esempio – “A che ti serve?”, diceva la mamma, “Tanto ti porto a scuola e ti riporto a casa io”, diceva il papà –, l'unica della classe a essere accompagnata perché il suo papà lavora a

scuola e la sua casa è dall'altra parte del paese...

Comunque, a parte questa storia di essere unica, accorgersi di me è difficile, bisogna aguzzare la vista. Infatti ero pure la più bassa della classe, se non della scuola e del pianeta; altro che scatto della crescita dalla sera al mattino! Persino Luca, che a giugno, a fine scuola, gli davvo una spanna, a settembre mi superava di uno o due centimetri. E le nuove compagne, le spilungone?! Erano già più alte dei professori e delle professoresse coi tacchi, loro.

“Hai preso da me!”, ripeteva la mamma, pensando di sdrammatizzare. “Dal papà invece hai preso disordine e indecisione!”.

Wow, che fortuna! Bassa, disordinata e terribilmente indecisa: tutto vero...

In effetti, bastava controllare sotto il banco o dentro allo zaino e agli astucci per accorgersene. Dopo una settimana, circa un quarto del materiale tra quaderni e quadernini era smarrito, misteriosamente sparito o inghiottito da forme di vita aliene, per non parlare di gomme e matite, che neanche contavo; dopo un mese, lo zaino poteva andare direttamente a *Chi l'ha visto?*, quel

programma sulle persone scomparse e ritrovate che guarda la nonna. Il quaderno degli avvisi e delle comunicazioni tra scuola e famiglia pareva il diario di un naufrago, il diario di un Robinson Crusoe, tanto era pieno di annotazioni; e il cartolaio, il signor Gino, era ormai diventato di famiglia.

– Guarda, guarda, chi è tornata a trovarci: la signorina Villa! Cosa abbiamo perso stavolta?! – con quel noi, con quel plurale, come se nei guai ci fosse anche lui.

– Il righello da 30 centimetri – rispondevo.

– Ah, il righello da 30 centimetri, proprio invisibile! Dai, poteva andare peggio, potevi perdere la riga da 60 centimetri...

E poi arrivava immancabilmente il momento in cui mi avrebbe ricordato che non perdo la testa solo perché è attaccata al collo: – Signorina, non perdi la testa solo perché è attaccata al collo.

Non lo sopportavo, né io né il mio borsellino lo sopportavamo.

Il fatto di non decidermi, di non risolvermi, era addirittura peggio, era frustrante e umiliante! Non riuscendo a scegliere accumulavo di tutto e non buttavo mai via niente. Bastava un semplice,



innocente “Cosa preferisci?” a mandarmi in crisi, a disegnarmi sul volto *L’urlo* di Munch. Sono sempre stata per le scelte uniche e obbligate, massimo due possibilità, A o B, Questo o Quello, piuttosto che perdermi nell’imbarazzo della scelta. Così il mio astuccio, incapace di rinunciare, andava riempiendosi ogni giorno di più di gomme, di pezzettini di gomme, di matite, di moncherini di matite: sembrava un minestrone di cose e di colori.

Fino a che un giorno non accadde quello che doveva accadere. Durante la lezione di arte, girando e rigirando il foglio di lavoro, il mio astuccio era malauguratamente precipitato ai piedi della professoressa, sbrodolando più di metà classe con il mio materiale.

– Dunque, vediamo quante cose utili e indispensabili ha portato Isabella – la professoressa Crippa aveva dato il via a uno straziante e interminabile elenco, raccogliendo uno ad uno i materiali. – Allora: due colle, quattro temperini, sei gomme... – e mentre io sprofondavo all’inferno, accompagnata dalle risate dei compagni, lei continuava imperterrita, senza pietà, quasi con

gusto: – Tre righelli, cinque matite bianche, utilissime, mi raccomando tienile, serviranno a fare il ritratto alla neve!

Doveva essere una vendetta, una terrificante vendetta, ero sicura: il marito, il professore di musica, le aveva certamente spifferato la storia delle urla della pazza, e io, e io ero rovinata...



CE LA POTEVO FARE...

Fortunatamente, nonostante l'inizio da panico, qualcosa mi diceva che forse non tutto era perduto, che forse c'era ancora speranza.

In classe non ero la sola messa male e c'era persino chi era messo peggio.

I primi compiti e i primi confronti avevano contribuito un poco a risollevarlo il morale da terra. "Non guardare gli altri, guarda te stessa!", mi ripetevano i miei genitori praticamente dalla

nascita. Ma secondo me la facevano facile loro, soprattutto se i primi a fare i paragoni erano i professori e i loro voti. E poi, quando sei in difficoltà, non dico che sia un piacere, ma almeno un conforto vedere qualcuno come te e non sentirti unica...

Passati i primi giorni, la professoressa di italiano (la Imperfetti, come la chiamavo io) aveva assegnato come compito di descriverci, di rappresentare un luogo e un'azione che ci appartenessero e che ci caratterizzassero, il tutto brevemente: "In tre righe, mi raccomando".

Io ovviamente avevo preso la consegna alla lettera o quasi, mettendo insieme giusto sei righe di concessione fatta a lei e ai miei, che subito avevano commentato: "Tutto qua?!".

Ne era venuto fuori qualcosa del tipo: "Sono Isabella. Ho quasi undici anni. I miei capelli sono talmente mossi e arruffati che quando i nodi vengono al pettine sono dolori. Ho due gatti e due sorelle, ma questo lo sapete. Mi piace leggere e giocare ai Lego in camera. Non mi piace la farinata di ceci".

Neanche cinquanta parole di presentazione!

Diciamolo, non proprio un candidato al Nobel o un racconto alla sorella Anna, ma nemmeno una schifezza totale, piuttosto "una lista della spesa", come lo aveva classificato la professoressa senza tanti complimenti.

Dopo il mio scritto era venuto il turno di Luca. – Al parco con i miei amici – aveva esordito.

Mentre la Imperfetti chiudeva la porta e i rumori, io pensavo tra me e me: "Che bravo, ha messo anche il titolo!". Nel frattempo, un silenzio assordante e imbarazzante aveva riempito la classe.

– Beh?! Vai avanti! – lo aveva incitato la professoressa.

– Ho terminato – aveva risposto Luca. Alla fine, quello che pensavo con stima e rispetto fosse il titolo in realtà altro non era se non il lavoro fatto e finito.

Il gelo era stato sciolto solo dalle parole della Imperfetti: – Sei impazzito?!

Non era andata certamente meglio alla professoressa di geografia, alla Contardi, poverina; appena arrivata, alla prima esperienza scolastica, ci era voluto poco a farle mettere le mani nei capelli.

Le prime ore erano state sufficienti a farle capire con chi aveva a che fare.

– Allora... Vediamo... Andrea! Oltre a Dublino, hai detto che sei andato in vacanza in Emilia Romagna, sai dirmi con quali regioni confina? – aveva chiesto ingenuamente la professoressa.

– Dunque, mi sembra con Puglia e Basilicata – In un solo colpo, precisissimo, Andrea era riuscito a sbarazzarsi di Marche, Abruzzo e Molise; accorciando lo stivale e riducendolo a un mocassino.

Decisa a non arrendersi, la professoressa aveva provato a sondare il pericoloso terreno delle carte tematiche: – Mattia, una carta dove troviamo rappresentati Etna e Vesuvio, che tipo di carta è? – aveva domandato con fiducia.

– Una carta vulcanica – era stata la risposta incendiaria.

Ma il colpo di grazia lo avevano dato le capitali europee. Io, per fortuna, essendo una campionessa di *Nomi, cose, città*, ero preparatissima, conoscevo addirittura capitali il cui nome inizia con la K, come Kinshasa o Kathmandu, anche se non sono

propriamente europee. Purtroppo la professoressa non aveva chiamato me, ma Cristian, rimandando il mio appuntamento con la gloria.

– Dai, Cristian, mi dici la capitale della Spagna?

Dopo attimi di attesa, Cristian era parso arrendersi: – Non ricordo.

– Ma come?! C'è una squadra famosissima, i *blancos* o le *merengues*, la squadra di Ronaldo prima della Juventus, che porta il nome della capitale... – aveva provato anche a suggerire la professoressa, suscitando ammirazione e tifo da stadio nei maschi.

– Ah, ho capito, la capitale della Spagna è Real Madrid!

Insomma, se questo era il livello e se queste erano le premesse, ce la potevo fare...